

Malgrado il “titolo” così qualificato e qualificante di questa Domenica, penso che il brano del Deuteronomio sia quello che più semplicemente mi possa accompagnare per qualche conclusione. La vita è un cammino, e i quarant’anni di cammino percorso nel deserto dai padri ebrei ne è il simbolo e l’immagine preziosa. La nota forte è la povertà del popolo! La povertà è la struttura essenziale per cogliere il volto profondo di tale cammino. Nel deserto non ci sono coltivazioni né acqua! Ci sono invece scorpioni e serpenti velenosi. Ma quel cammino difficile è anche la conseguenza meravigliosa di un evento di liberazione che Dio ha regalato al suo popolo. Una liberazione che il popolo celebrerà come la festa privilegiata della sua fede e della sua storia: la Pasqua! L’antica liberazione dalla violenza d’Egitto è profezia della Pasqua del Signore Gesù, con la quale Lui ci ha liberati dal Male e dalla Morte. Ci ha liberati con il suo Amore, e quando ricadiamo nel Male e nella Morte, Lui ci libera con il suo Amore. Noi precipitiamo nella morte, ma Lui ci dona la sua vita!

Quel grande dono divino non abbandona mai la vita del popolo, e per tutti i quarant’anni lo accompagna. Certo, questo avviene perché Dio ha messo alla prova il suo popolo, che solo per il suo aiuto ha potuto raggiungere la Terra che Dio aveva promessa! Proprio attraverso questa storia severa e umile Dio ha messo alla prova il popolo: gli ha fatto provare la fame e lo ha nutrito di manna! Dunque la povertà, e quindi, in essa, la salvezza: il Pane del cielo! Un Pane sconosciuto, che ha rivelato al popolo che l’uomo non vive soltanto del pane che si procura per la mensa, ma di questo “Pane” che “esce dalla bocca di Dio”! È la sua Parola che diventa Pane sostanziale, Pane quotidiano, Pane di vita! Tutta la storia del popolo è chiamata a non dimenticare, a ricordare come il Signore abbia nutrito il popolo nel deserto. In questa terra assetata, senz’acqua Dio ha fatto sgorgare per il suo popolo l’acqua dalla roccia durissima! Questa è la vita meravigliosa della fede! Non una vita che pretenda di tutto capire, tutto cogliere, tutto fare, tutto eseguire. La povertà è dato essenziale della fede perché è la condizione che può sopravvivere, vivere e camminare solo perché Dio la sostiene e la protegge. Nel nostro brano mancano altre esperienze tutte ugualmente essenziali per dire quale sia la vita di fede! Per esempio, i nemici. Il Nemico: certamente è più forte di noi, ma Dio combatte per noi e lo vince. Il popolo è un popolo di peccatori! Ma Dio punisce, corregge e perdona, perché Dio ama il suo popolo! Dio conosce il cuore del suo popolo. Ne conosce la fragilità e l’esposizione agli idoli più immondi e assurdi. Ma Dio libera il cuore del popolo da questi domini terribili. Noi siamo peccatori. Ma Lui è buono. Noi siamo vinti dal male, ma Lui ci vuole bene! Camminiamo da poveri nel deserto terribile e pericoloso della vita, ma Lui la rende meravigliosa ogni giorno nutrendoci del Pane quotidiano della sua Parola, che è Spirito e Vita! Gesù è questa Parola e questo Pane di vita.

Oggi dobbiamo chiedere appassionatamente al Signore di aprire il cuore della Chiesa all’amore e al dono della Parola. E il cuore di ciascuno di noi. La vita cristiana è generata dalla Parola di Dio. E ora, meravigliosamente, da quella Parola che si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi: il Figlio di Dio! Gesù, il Cristo del Signore. Nel deserto della vita, Egli è il Pane che noi ascoltiamo e di cui ci nutriamo! In questo modo, noi rimaniamo sempre in Lui come Lui rimane in noi! Il Pane del cielo che i nostri padri hanno mangiato nel deserto era profezia di questo Pane che ci nutre e ci conduce alla vita eterna. La vita eterna è la vita stessa di Dio!

Giovanni 6,51-58

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

⁵²Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

⁵³Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita.

⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno.

⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. ⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. ⁵⁸Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

1) Il brano di oggi fa parte di un discorso più ampio che Gesù intrattiene con dei giudei, suoi discepoli, nella sinagoga di Cafarnaò. Il giorno precedente, presso il lago di Tiberiade, c’era stata la “moltiplicazione dei pani”, e molta folla lo aveva seguito fino a Cafarnaò, ma Gesù aveva detto loro: “...voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati” (6,26). Da qui ha inizio una controversia: da una parte il Signore Gesù cerca di far comprendere loro che i pani che hanno mangiato sono solo un segno di quel Pane vivo che dona la vita eterna (egli stesso), dall’altra i giudei (che rappresentano tutta l’umanità) invece interpretano le sue parole su un livello concreto e materiale. Tutta la questione terminerà con l’abbandono da parte di quasi tutti i discepoli: “Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?” (6,60), lasciando Gesù solo con i dodici.

2) “Io sono il pane vivo...”: nel vangelo di Giovanni questa è la prima di sette formule con le quali Gesù definisce se stesso; in seguito dirà ancora che egli è “la vera luce” (8,12), “la porta” (10,7), “il buon pastore” (10,11), “la risurrezione” (11,25), “la via” (14,6), “la vera vite” (15,1). Il testo odierno fa quindi riferimento esplicito all’Eucarestia, e dal momento che nel quarto vangelo non c’è il racconto della sua istituzione nell’ultima cena, possiamo quindi considerare queste parole del Signore come esplicative e profetiche rispetto a quelle narrate nei primi tre vangeli.

3) “...il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”: questa espressione ricorda il racconto dell’Eucarestia fatto da Paolo ai Corinzi: “...questo è il mio corpo che è per voi” (1Cor 11,24 e Lc 22,19), ma Giovanni sostituisce “il corpo” con “la carne”, forse perché intende raccogliere in sé tutta l’umanità nella sua debolezza e mortalità: *E il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi* (1,14).

4) “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”: a partire da questo versetto Gesù usa il verbo ‘masticare’ anziché ‘mangiare’, forse per indicare che la sua carne non è “come quel [cibo] che mangiarono i padri e morirono” (6,58), bensì un Pane vivo che non va inghiottito per saziare la fame, bensì va ‘masticato’ lentamente per assaporarne tutta la dolcezza, con gratitudine e speranza, che entra nel corpo ma che nutre e riscalda l’anima e lo spirito, che porta la luce nelle tenebre, che ci prende per mano e ci accompagna nella casa del Padre, dove ci aspettano le dimore eterne (14,2). Ma tutto questo non riguarda solo il futuro, già ora questo futuro è presente, perché: v. v 56.

5) *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui*”: si crea così una comunione viva e indissolubile per l’eternità, che ci trasforma giorno dopo giorno: “E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore” (2Cor 3,18).

6) Tutto questo ci è dato per grazia, perché “questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno” (6,39); ci viene solamente chiesto di abbandonarci a Lui nella fede, per cui anche noi ci uniamo alle parole che un padre disperato gridò a Gesù: “Credo; aiuta la mia incredulità” (Mc 9,24).

Deuteronomio 8,2-3.14-16

Mosè parlò al popolo dicendo: «Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

¹⁴Non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; ¹⁵che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz’acqua; che ha fatto sgorgare per te l’acqua dalla roccia durissima; ¹⁶che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri».

1) Il brano che leggiamo appartiene al discorso fatto da Mosè a Israele su quanto detto da Dio sul monte Sinai. Nel versetto (Dt 8,1) che precede il nostro testo, Mosè ordina a Israele di custodire tutti i comandi dati dal Signore per poter vivere numerosi e ereditare la terra che il Signore aveva promesso di dare ai loro padri.

2) *Ricordati di tutto il cammino...*: il cammino (lett. strada, viaggio) è descritto al versetto 15a come un *deserto grande e spaventoso luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz’acqua*.

3) ... *che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, ...*: la cosa che colpisce è che per fare una strada che potremmo stimare in circa 1000 km Israele ha impiegato ben 40 anni. Questo perché Dio ha voluto umiliarlo e metterlo alla prova e prepararsi un popolo umile e

povero. La prova colpisce spesso coloro che si presentano per servire il Signore come Gesù che, all’inizio della sua vita pubblica, è tentato dal diavolo (Lc 4,1ss). Al v 16b si precisa che il fine del Signore è la felicità di Israele (...*per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire*).

4) ... *per sapere quello che avevi nel cuore, ...* Il Signore non guarda l’esteriorità ma il cuore. Per questo lo mette alla prova per purificarlo e manifestare i suoi reali sentimenti e la sua fedeltà, al di fuori di ogni ipocrisia.

5) ... *ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, ... per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma... di quanto esce dalla bocca del Signore*: è stata la prova del deserto, una terra arida e senz’acqua, dove mancava ogni cibo. Dove l’uomo era del tutto impotente e lo teneva in vita solo la Parola di Dio che: *Diede ordine alle nubi dall’alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di loro la manna per cibo e diede*

loro pane del cielo: l’uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza (Sal 77,23-25).

6) *Non dimenticare il Signore, tuo Dio, ...*: Mosè avverte Israele, che si trova ancora nel deserto, del pericolo di dimenticare il Signore una volta insediato nella terra promessa, una terra ricca di acqua e di cibo. Dice Mosè (vv 11-14): *Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore, tuo Dio*.

7) ...*che ha fatto sgorgare per te l’acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri*: il deserto è il luogo del travagliato incontro di Dio con l’Uomo. Nel libro del profeta Osea (Os 11,1-4) il Signore dice: *Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me;... A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare*.

1Corinzi 10,16-17

Fratelli, ¹⁶il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?

¹⁷Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane.

1) Il primo dei due vv. della lettura è la testimonianza più antica della tradizione cristiana sull’eucarestia. Paolo rivolge due domande sull’eucarestia a chi già conosce bene questa realtà e dunque le domande sembrano retoriche. Il contesto però è quello di una esortazione a rompere definitivamente con l’idolatria (cfr i

vv. 14 e 15 immediatamente precedenti: *perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico*). Le domande servono a ricordare la bellezza dei doni ricevuti e il bene supremo della comunione, che deve essere custodito al di là di stili di vita che sembrano intelligenti e non lo sono.

2) *Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione con il sangue di Cristo*: il rito della benedizione del calice viene dalla tradizione della pasqua ebraica; dopo l’ultima cena non è forse diventata, domanda Paolo, la comunione con il sangue di Cristo, secondo le parole dette da Signore sul calice: *questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati?* (Mt 26,28).

3) *E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?*: si ripete la formula usata anche per il calice, *non è forse comunione con...* Il senso delle due domande di Paolo forse è proprio questo: l’unione così forte con il Signore realizzata dal sacramento come può stare insieme all’idolatria?

4) *Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo, tutti infatti partecipiamo all’unico pane*: la comunione con il Signore è la fonte della comunione tra i fratelli. Si sottolinea l’importanza del prendere insieme l’unico pane: la semplicità e la bellezza del pasto comune nascondono la potenza di comunione del sacramento.